



# Parco archeologico delle Porte Palatine

Torino

2003 . 2006



committente Città di Torino

con G. Durbiano, A. Isola

con E. Cupolillo, P. Giordano (Comune di Torino)

opere 5.500.000 euro

fotografie Bruno Cattani



Nella storia della città di Torino, la Piazza San Giovanni e all'area delle Porte Palatine hanno da sempre costituito un nodo irrisolto, alla cui soluzione si sono confrontati - senza esiti - molteplici esplorazioni progettuali.

Il carattere anomalo e incompiuto di quest'area ha origini lontane: nella città romana questo era dato dalla vicinanza delle mura, dalla irregolarità del terreno, come anche dalla presenza dell'edificio teatrale che introduce la forma semicircolare della cavea nell'ordinata ortogonalità delle insulæ. Cuore religioso della città medioevale, la piazza ospitò le tre basiliche paleocristiane di San Salvatore, San Giovanni e Santa Maria, sul cui sedime è stato edificato il nuovo Duomo e successivamente i palazzi vescovili e gli spazi annessi al contiguo Palazzo Reale. Con i Savoia, l'area viene a formare parte integrante della cosiddetta "zona di Comando", centro di governo e di rappresentanza della corte: e come tale diviene teatro di demolizioni e costruzioni che si sono man mano sovrapposte, senza rientrare nella generalizzata regola uniforme degli isolati. Con questo carattere frammentario si confrontano, nei secoli, i progetti di sistemazione monumentale di Carlo Castellamonte, Benedetto Alfieri, Luigi Canina, Alessandro Antonelli: tentando, ancora senza esiti, di dare una conclusione unitaria al grande spazio irrisolto.

Così la forma del luogo - e quindi il nodo progettuale - rimane questione aperta a nuovi inserti e a nuove interpretazioni complessive. Condizione suggerita dall'interazione della piazza con una molteplicità di fabbricati e di terreni liberi, ciascuno con storie e funzioni diverse: quella quasi invisibile del teatro romano, i resti museificati delle Porte Palatine, il Duomo tardo-quattrocentesco, il campanile romanico con la cella juvarriana, il Palazzo Reale e la sua "manica nuova", il Seminario vescovile, il Palazzo Chiabrese, l'edificio degli Uffici Tecnici del Comune, nonché margini smembrati della città quadrata e porzioni recenti di un'edilizia senza qualità.

La stratificazione e la complessità dei segni che attraversano Piazza San Giovanni ha costituito, nel dopoguerra, occasione di riflessione su un possibile assetto in grado di ricomporre una relazione tra le parti. Una

[pagina precedente](#)

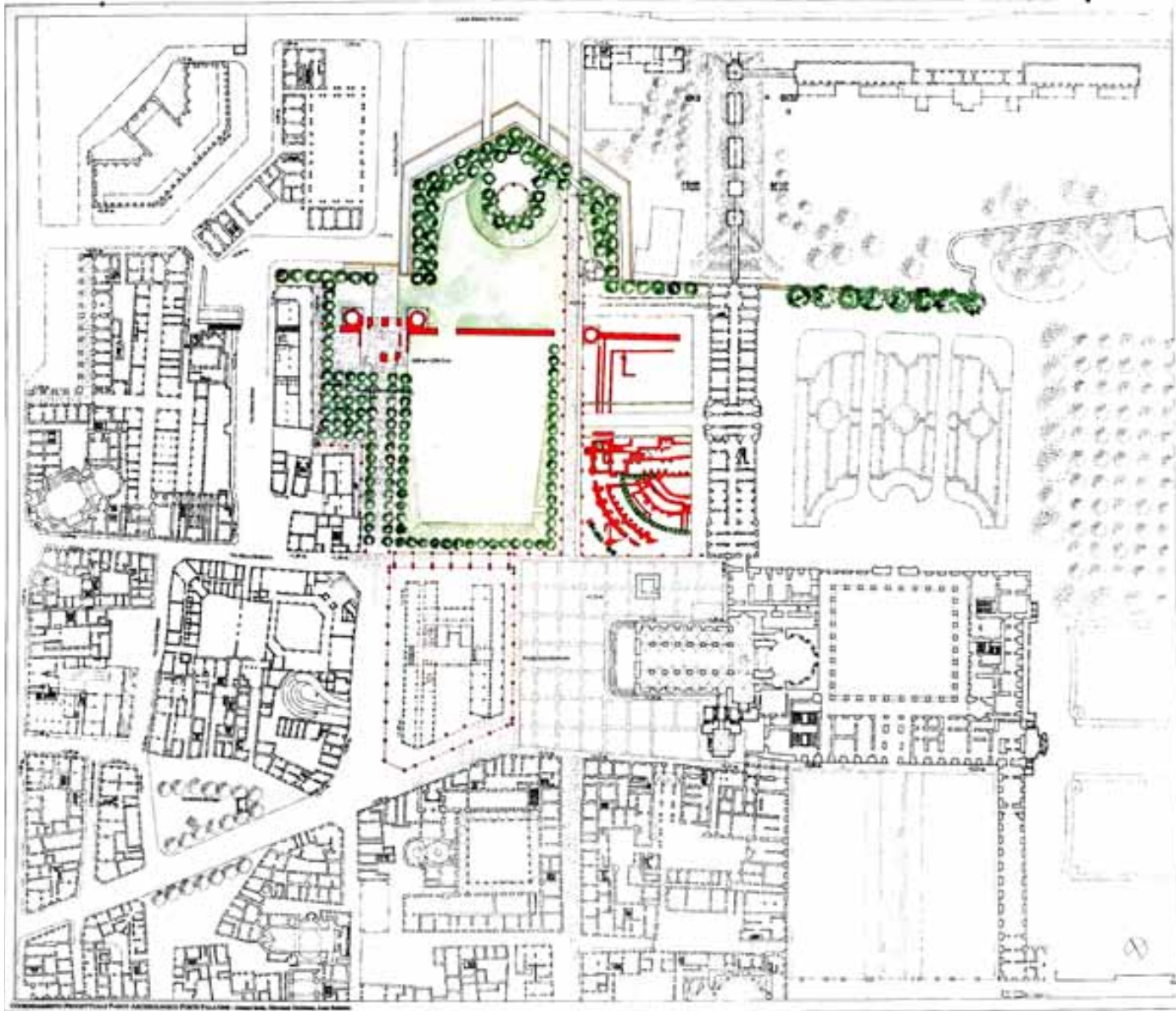
[il sistema di illuminazione, su disegno originale](#)

[destra](#)

[il progetto sullo sfondo delle Porte Palatine](#)

[pagina seguente](#)

[planimetria di progetto](#)





relazione utile a evitare che singoli elementi, pur nella propria rilevanza individuale si dispongano come frammenti isolati, slegati dall'orizzonte complessivo di una intelligibilità, che sia anche contesto di vita cittadina. Il progetto di trasformazione dell'area delle Porte Palatine in Parco archeologico, commissionato dall'Amministrazione Comunale in seguito a concorso, si inserisce nella prospettiva ambiziosa di reintrodurre i resti archeologici all'interno del paesaggio urbano, sottraendo le rovine all'attuale marginalità e collegandoli ad un unico sistema museale, che unisce le Porte alla cosiddetta "Zona di Comando": quello straordinario complesso di palazzi e gallerie che da Palazzo Reale arriva fino alla Cavallerizza.

Il progetto ha come principale obiettivo quello di restituire all'area un carattere unitario: come giardino archeologico, ma anche come parte di città, recuperando il valore strategico che storicamente questo luogo ha sempre avuto. L'immagine realizzata prende spunto dalla constatazione del dislivello esistente, attualmente di circa quattro metri, tra piazza San Giovanni e corso Regina Margherita. Un dislivello che ha il proprio punto medio esattamente alla quota "romana". Così, il progetto da un lato abbassando fino a quella quota il quadrilatero compreso tra via Porta Palatina, le mura romane, via XX Settembre e via della Basilica; e, dall'altro, all'inverso, rialza l'area tra le mura romane e corso Regina Margherita; configurando così un unico piano orizzontale verde. Un giardino che, verso la città, mostra le tracce riemerse del sedime romano, mentre, fuori le mura, sul disegno dell'antico bastione demolito nell'800 e al di sotto del prato, contiene il deposito dei carretti dei mercatali, mascherati fino alla conclusione dei lavori da una scenografia provvisoria. Una quinta naturale e artificiale infine contiene i limiti fisici del Parco archeologico: una quinta fatta di filari di alberi - carpini piramidali, lauri, allori, ecc. - alternati ad un sistema di colonne, che circonda l'area - tra l'altro rendendo possibile la sua recinzione - ponendo così in secondo piano la presenza infelice, sulla scena, di costruzioni recenti di mediocre fattura.

[pagina precedente](#)

l'infila di colonne che delimita l'intervento

destra

vista complessiva dell'intervento

il piano orizzontale verso corso Regina Margherita

dettaglio del bastione





pagina precedente  
assonometria di progetto  
vista del bastione  
destra  
relazioni tra esistente e progetto

